ANNO XXX. — Mercoledì 1° Agosto 1877 — N. 209

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 55 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale, Cina e Australia . . .	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese

Ciascun foglio centesimi **10** così per Roma come per le provincie

Un foglio arretrato centesimi **20**.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno

Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delisy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Agenzia di pubblicità di **A. TABOGA**, via dei Prefetti, 12, piano primo.

Prezzi: Quarta pagina Cent. **30**.

Terza pagina sotto la firma del gerente L. **1 50** ogni linea

Pagamento anticipato.

Roma, 31 luglio

BOLLETTINO POLITICO

Un dispaccio da Mosca annuncia che il progetto di inviare all'imperatore di Germania un indirizzo di riconoscenza per la sua leale maniera di agire nella quistione d'Oriente, incontra colà un grandissimo favore. Anche il principe di Bismarck parteciperà ai ringraziamenti e alle congratulazioni delle città russe. Le signore preparano pel gran cancelliere tedesco, il cui accordo col gran cancelliere russo tornò tanto giovevole all'impresa attuale dello czar, un ricco tappeto. Non occorre far notare il significato politico che hanno queste dimostrazioni in questi momenti. Oltre la prova più chiara della perfetta concordia di intendimenti fra' le due cancellerie di Pietroburgo e di Berlino, abbiamo anche una indiretta risposta ai tentennamenti dell'Austria ed ai *meetings* rumorosamente antirussi delle popolazioni ungheresi.

Circa le decisioni dell'Austria-Ungheria non abbiamo che un dispaccio del *Temps* il quale conferma per così dire la gravità delle notizie di ieri. Tutti i ministri si trovano riuniti presso il conte Andrassy. Questi domanderà la mobilizzazione parziale dell'esercito. L'agitazione crescente in Ungheria premerà sulle decisioni del governo. A Pest domandano apertamente un azione ostile alla Russia. Conformemente alle informazioni e agli apprezzamenti di ieri riguardo al soggiorno di Midhat-pascià a Vienna, non è inutile far notare che l'ex-granvisir prolunga questo suo soggiorno nella capitale austriaca.

Dal lato dell'Inghilterra nessuna nuova. Il *Times* smentisce che altre truppe si debbano spedire a Malta ed assicura che i reggimenti partiti e che stanno per partire sono destinati per le Indie. Evidentemente il *Times*, ottimista e pacifico per progetto, cerca di convertire i fatti alla significazione più utile al suo assunto.

La *Corrispondenza politica* di Vienna ha sempre notizie inquietanti da Atene. Il governo di Atene informò il gabinetto francese che la Grecia, in causa della critica situazione politica, non prenderà parte all'Esposizione di Parigi del 1878. La gioventù greca accorre a ingrossare i battaglioni dei volontari e i rifugiati delle provincie della Turchia prendono servizio nell'esercito.

Le notizie dall'America sono buone. I dimostranti cedono, il servizio delle ferrovie è ripreso, il contegno delle autorità rinfranca gli animi, la quiete è tornata. Si teme tuttavia uno sciopero degli operai di alcune industrie, ma la milizia della Nuova Orleans fu chiamata sotto le armi e si spera che non avverranno ulteriori disordini. I ministri cessarono di tenere Consigli quotidiani, e questo dimostra che pericoli seri più non esistono. Bisogna riconoscere che il sistema della protezione dei cittadini mediante i cittadini stessi dà buona prova in America.

LE SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO

Noi fummo tra i più caldi propugnatori del progetto di legge per le Società di mutuo soccorso, che ieri abbiamo fatto conoscere, ma dobbiamo confessare che, dopo lettolo, siamo stati assaliti da dubbi gravi e di diversa specie. Nè vogliamo dirli tutti oggidì; poichè l'argomento del quale si tratta è così grave e delicato che dovrà agitare a lungo la pubblica opinione. Se ciò non fosse, vi sarebbe cagione a disperare che si potesse vincere la pigrizia del paese coll'importanza e la solennità dei temi proposti al suo esame. La statistica pubblicata dal ministero d'agricoltura alla fine del 1873 attestava l'esistenza di 1447 Società; nè erano registrate tutte allora e si sono accresciute di qualche centinaio in appresso assai probabilmente. Le Società che nel 1873 acconsentirono a dar notizia del loro essere finanziario e morale, noveravano 217,906 soci effettivi e 19,263 soci onorari con un patrimonio di L. 9,885,996.

Nell'anno 1873 avevano riscosso lire 3,207,864 e spese L. 2,098,420. Le cifre sono notevoli e per l'importare loro sono le maggiori attestazioni della previdenza popolare, dopo quella delle Banche popolari. Ora siffatte Società di reciproco aiuto sono fuori della legge e mentre non vi è speculazione dubbia, la quale non ottenga il diritto di cittadinanza nei Codici patrii, sinora esse non sono riuscite a conseguirlo. Va data lode al ministro del commercio di aver presentato questo progetto, giovandosi anche di tutti gli studi accumulati dalle Amministrazioni passate. Ma si raggiungerà il fine desiderato? Questo è il problema. I difetti principali dei sodalizi di reciproco aiuto sono o paiono i seguenti. Non separano gli scopi, onde avviene che lo stesso contributo debba provvedere a contingenze sinistre della più diversa indole. Provvede alla malattia, alla vecchiaia, alla disoccupazione volontaria o involontaria, ecc. ecc. Ora anche senza uopo di più profondo esame appare evidente che nella molteplicità degli scopi governati da un solo contributo manca ogni specie di esattezza matematica. Laonde i buoni sodalizi devono conformarsi al principio della separazione degli scopi. Questo consiglio è stato ripetuto con effetto utile da dodici anni alle Società di mutuo soccorso dalla Commissione istituita per cura della benemerita Cassa di risparmio di Milano e nella quale figurano gli onorevoli amici nostri Camozzi-Vertova, Brioschi, Sanseverino, Luzzatti e Fano, che ne fu il relatore diligente e costante.

E da questo principio ne discende un altro ed è che vi debba essere una corrispondenza esatta tra le varie specie di contributi e le varie specie di sussidii. Da ciò la necessità di calcolazioni corrette, informate alle norme della *probabilità*; imperocchè le Società di mutuo soccorso sono un contratto di assicurazione. Alcuni sodalizi hanno compreso tutti questi precetti e li hanno seguiti; ma parecchi ancora vivono all'avventura, negligendoli talora per ignoranza, talora, giova il dirlo, per necessità di cose e talora anche per una generosa imprevidenza, che ha la sua giustificazione. La ignoranza si schiarisce da sè; la necessità delle cose dipende talora dalla parità del numero dei soci, i quali non possono realizzare le leggi dei grandi numeri, necessari all'assicurazione. Infine la generosa imprevidenza trae alimento dall'idea che il mutuo soccorso è una sublime comunione, nella quale le ragioni del cuore hanno la loro parte e non solo quelle del freddo calcolo.

I soci mettono in comunione i contributi e si aiutano a vicenda nella misura che lo stato della cassa sociale lo permetterà; l'equità tiene il posto della rigida giustizia e il sodalizio prospera egualmente. Questo linguaggio non è nè ipotetico, nè iperbolico e adombra la realtà delle cose in moltissime Società italiane vissute sinora con queste sante inspirazioni dell'affetto, le quali se non *correggono*, *diminuiscono* i danni delle sbagliate calcolazioni.

Ora, il progetto di legge del ministro del commercio nella sua sostanza stabilisce che per ottenere l'approvazione o meglio la personalità civile, le Società sieno obbligate a introdurre nei loro statuti i principii razionali sovrallegati. E sarebbe giudice della loro osservanza la Commissione superiore della previdenza istituita presso il ministero dell'agricoltura. Ora qui incomincia la gravezza dei nostri dubbi. La legge può impingere in cotale guisa nella libertà degli affari privati, dirigendoli, infrenandoli, costringendoli a determinate modalità, non già estrinseche, ma intrinseche?

Il legislatore sostituisce il *proprio criterio* economico a quello delle singole Società: addita ad esse quale è la via della salute e solo quando obbediscano a certe norme e a certe guarentigie, consente il diritto di cittadinanza. Ora noi fummo i primi a dichiarare savie e giuste cotali norme; ma dubitiamo della competenza dello Stato a imporle. Le Associazioni particolari devono predicarle, consigliarle, inspirarle e la legge deve limitarsi alle guarentigie *estrinseche*, *formali*, come avviene di consueto nelle altre maniere di Società.

La Cassa di risparmio di Milano e di Bologna, con un esempio degno e non mai lodato abbastanza, si affaticano da anni a trarre nella buona via i sodalizi di reciproco aiuto, con premi allettandoli, con distinzioni, con pubblici encomi e incoraggiamenti. Non si potrebbe imaginare un'azione più savia e più utile. Ma è lecito codificare cotali consigli, e tradurli in un progetto di legge? Quante Società potrebbero conformarvisi da un istante all'altro? E tutti non devono riconoscere che molte di esse oneste e pie meritano le guarentigie delle forme legali anche se non possono o non vogliono conformarsi a norme di razionalità matematica? Sono dubbi che ci frullano per la mente e abbiamo voluto esporre, tanto più che li sappiamo divisi anche da parecchie importanti Società di mutuo soccorso. Non pretendesi di aver esaurito l'arduo tema; ma di provocare una fruttuosa controversia. E ci impegniamo fra breve a tornare sull'argomento delicato.

L'IMPERO OTTOMANO

L'*Économiste français* del 28 luglio pubblica un importante articolo del signor Ubicini sulle divisioni amministrative e la popolazione dell'impero ottomano. Ci pare opportuno di riassumerne le notizie principali.

Il *Salnaméh* (Annuario imperiale ottomano) per l'anno 1294 dell'Egira (1877-78) contiene per la prima volta un calcolo ufficiale della popolazione dell'impero, divisa per *vilaïets* e *sandjaks*, secondo le informazioni somministrate dall'ufficio di statistica del ministero dell'istruzione pubblica.

La Turchia è divisa in 29 *vilaïets* o grandi governi, a capo dei quali stanno dei governatori generali (*vâlis*). I *vilaïets* sono, alla loro volta, divisi in province (*sandjaks*), amministrate dai *mutessarifs*. I *sandjaks* si suddividono in *cazas*, con a capo i *caimacan*. I *cazas* sono composti di *nahiehs* (comuni), amministrati dai *mudirs*.

I *vâlis*, i *mutessarifs* e i *caimacan* vengono nominati dal governo; i *mudirs* sono eletti dalla popolazione.

La Turchia d'Europa, coll'isola di Creta e l'Arcipelago, comprende 11 *vilaïets*, 44 *sandjaks* e 276 *cazas* — senza contare Costantinopoli e i suoi sobborghi, amministrati direttamente dal ministro della polizia, e divisi in venti circoli municipali, e senza contare neppure l'isola di Samo, che nel 1832 venne eretta in piccolo principato tributario autonomo, sotto un governatore cristiano (*bey*), nominato dalla Porta.

La Turchia asiatica, con unitovi il territorio di Tripoli di Barberia, comprende 18 *vilaïets*, suddivisi in 79 *sandjaks* e 450 *cazas*.

La cifra ufficiale della popolazione nei 29 *vilaïets* è di 13,679,648 individui maschi, poichè la statistica turca non tien conto delle femmine. Ma supponendo che il numero di queste sia uguale a quello dei maschi, si giunge a un totale di 27,359,296 individui, cioè 9,440,364 per la Rumelia (Turchia europea) e 17,918,932 per l'Anatolia (Turchia d'Asia e d'Africa).

Alla cifra di 9,440,364 per la Turchia europea conviene aggiungere i contingenti di Samo e di Costantinopoli che non figurano nell'*Annuario*. Il signor Ubicini desume da altre notizie ufficiali che ascendano approssimativamente a 722,096. Ma queste cifre si riferiscono unicamente alla popolazione sedentaria, e non vi è tenuto conto delle tribù nomadi, come neppure dell'esercito, della polizia e degli stranieri. Il signor Ubicini calcola che le tribù nomadi ascendano a 1,200,000 individui; l'esercito e la polizia a 560,000; i sudditi stranieri a 300,000.

Sommando tutte le cifre finora esposte, si avrebbe che la popolazione dell'impero ottomano dà un totale generale di 30,175,533 individui.

Naturalmente queste notizie non possono ritenersi rigorosamente esatte, ma è da credere che non si allontanino molto dal vero. Così pure nell'*Annuario* non è fatto cenno della proporzione fra i musulmani e i sudditi turchi appartenenti ad altre religioni. Il sig. Ubicini è d'avviso che nella Turchia europea i musulmani stiano rispetto ai non musulmani nella proporzione di 43,6 a 56,4.

Quantunque le statistiche del governo turco non abbiano ancora quel grado di precisione che si osserva nelle statistiche delle potenze occidentali, tuttavia segnano un progresso in una via nella quale quel governo non era entrato prima d'ora.

LA MOBILIZZAZIONE DELL'ESERCITO
austro-ungherese

A proposito delle voci di prossima mobilizzazione di parecchi corpi d'armata dell'esercito austro-ungherese, leggiamo nella *Neue Freie Presse* del 28:

« Queste voci ricevettero una conferma della notizia della dimissione del tenente-maresciallo Mollinary dal suo posto di governatore civile dei confini militari, poichè si cercò di interpretare questa dimissione colla circostanza che l'assunzione d'un comando sarebbe incompatibile colla posizione civile di Mollinary, e quindi il presidente del ministero ungherese sia stato qui chiamato. Per ciò che riguarda la dimissione di Mollinary, si deve da un lato osservare ch'essa finora non venne confermata; dall'altra che si assicura ch'essa sia stata cagionata da divergenze col ministro dei lavori pubblici ungherese.

« Secondo le nostre informazioni, i preparativi militari per un'azione eventuale, non sono spinti con maggior rapidità di prima. È probabile che queste voci siano in rapporto col progresso degli avvenimenti sul teatro della guerra russo-turca. »

IL COMIZIO DI PEST
e la stampa austriaca

La *Nuova Stampa Libera* del 29 luglio, parlando del comizio di Pest, così scrive:

« Il *meeting* di Pest non provocherà alcuna rottura fra l'Austria e la Russia ma darà da riflettere agli uomini politici russi. Infatti le risoluzioni adottate sono soltanto un pallido riflesso dell'appassionata vivacità che predominò nei discorsi degli oratori, nelle manifestazioni dell'assemblea. L'odio contro la Russia che dopo il 1849 arde nel petto d'ogni vero ungherese, esploso violentemente ed il grido: « Alle armi! » era senza dubbio serio. Gli ungheresi hanno un eccellente istinto politico e malgrado la loro minore coltura, al di là della Leitha le masse sono politicamente molto più istruite che presso di noi, nell'Austria tedesca. Il riconoscimento del pericolo che minaccia l'Ungheria in seguito allo smembramento della Turchia e la formazione di Stati slavi ovvero anche il consolidamento della dominazione russa sulla penisola dei Balcani, è generale fra i magiari. I giornali non hanno d'uopo di servire di guida all'opinione pubblica; essa possiede da sè il suo ago magnetico.

« Nei nostri circoli ufficiali non vi può essere alcun dubbio quanto sarebbe popolare in Ungheria una guerra contro la Russia, con quale abnegazione ed entusiasmo la parte meridionale della monarchia l'accoglierebbe. Se il conte Andrassy vuol divenire l'uomo più popolare dell'Ungheria, egli non deve far altro che insistere per la guerra. Il comizio di Pest ha disperso come un violento colpo di vento le nubi d'ipocrisia diplomatica, esso ha rivelato con quella onestà propria a tutte le libere manifestazioni della volontà popolare, il profondo ed ostile antagonismo fra l'Austria e la Russia.

« L'idea di agire d'accordo colla Russia contro la Turchia è bensì svanita e non vi prestano fede ancora che i ciechi slavi e slavofili. Ma le idee politiche hanno spesso una vitalità tanto maggiore quanto più sono sbagliate. È bene quindi che il pensiero di un'alleanza russo-austriaca venga condannata così apertamente e pubblicamente in nome d'un'intera nazione, come avvenne ier l'altro a Pest. È a sperarsi che a Vienna d'ora innanzi nessuno oserà sostenerla od affermarla, gli ungheresi non potrebbero mai riconciliarsi con una politica che minaccia la loro esistenza nazionale. »

LA STAMPA FRANCESE
e il discorso del maresciallo

I giornali parigini commentano il discorso che il maresciallo Mac-Mahon ha pronunziato, domenica, a Bourges. Il *Temps* biasima severamente il discorso e lo considera come il manifesto d'un capo-partito piuttostochè come la dichiarazione del capo d'uno Stato. Quel giornale conchiude rivolgendosi al maresciallo, colle seguenti parole:

« Noi gli domandiamo di ricordarsi del suo titolo di presidente della repubblica piuttosto che dei suoi impegni di capo-partito e fu precisamente per dare coraggio a un partito e guidarlo alla lotta contro i repubblicani che il manifesto di Bourges fu fatto. »

Il *Soleil* loda il discorso e dice che il maresciallo « chiama a *sè* tutti coloro che credono in Dio e che amano la patria. »

Il *Journal des Débats* scrive:

« Il presidente della repubblica annunzia che egli compierà la sua missione col concorso degli uomini che saranno stati nel paese gli ausiliari devoti della sua politica; che vuol dir ciò? Il maresciallo spera che il paese gli darà ragione; è questa una ipotesi, ma quando un capo di Stato pronunzia un solenne discorso, bisogna considerare tutte le ipotesi, e parlare in guisa che non si abbia a smentirsi, checchè avvenga. Noi non pretendiamo che il maresciallo Mac-Mahon abbia mancato a questo dovere di convenienza, dichiarando che egli compirà la sua missione cogli uomini che saranno stati gli appoggi devoti alla sua politica. Questi uomini non sono oggi nemmeno i signori Rouher e de Franclieu; sono i signori Paul de Cassagnac e de Broglie, alcuni bonapartisti, alcuni realisti ardenti e i ministri. I *fedeli* si riducono a questo piccolo gruppo. Se essi sono, per caso straordinario, condannati dal paese, che farà il maresciallo? Egli dichiara che non può terminare il suo còmpito che con quegli uomini devoti. Li porterà egli o li sosterrà al potere verso e contro tutti? Il signor de Cassagnac accetterebbe questa

---

29

APPENDICE

Le due baronesse

ROMANZO

di T. Andersen

Fra tutti gli uditori di Ermanno niuno era più attento di Elisabetta. Ella ascoltava, del resto, in silenzio, e soltanto allorchè il discorso cadde sulla vita nei monti, ella profferì la domanda, che fa così spesso al viaggiatore del settentrione, se ci si incontrassero molti briganti. Ma questa semplice domanda, quale ne fosse la cagione, fece salire un leggero rossore al volto di Ermanno. Ei ripetè la parola *briganti*; poi rispose che egli realmente non ne aveva veduto che uno di questi e nel punto in cui lo conducevano al supplizio. — Ei non era più giovane — disse, — ma ancora bello e vigoroso; e aveva posto stanza, dicevasi in passato, più volte nei monti Sabini, dove aveva riscosso più d'un riscatto per delle signore da lui catturate. Io l'ho veduto avviarsi al supplizio incatenato, sul carro tirato da due bianchi bovi, e pareva se ne andasse a una festa. Se ne stava costà ridente e baldanzoso, vestito magnificamente di velluto nero, con bottoni d'argento alla giubba, un garofano all'occhiello e nastri di seta svolazzanti sovra il cappello. Sì, in quel paese tutto è poetico!.. — soggiunse Ermanno; poi fece una pausa nel conversare. Niuno trapelò quali pensieri gli si affacciassero, quali gli si fossero destati allorchè vide quell'uomo. Chi avesse udito le parole bisbigliategli all'orecchio dalla nonna allorchè, giovanetto, erasi recato a visitarla a Fühnen, avrebbe forse potuto indovinarli...

— Codesta fu una piacevol serata! — disse Eimeran allorchè Ermanno, verso la mezzanotte, si fu allontanato; — ed io sarei rimasto anche più tempo ad ascoltarlo. Purchè ritorni presto!

— Come è vasto il mondo! — esclamò Elisabetta, i cui occhi brillavano, e che si sentiva trasportata dalle descrizioni di Ermanno in un nuovo mondo. — Come ei sapeva infonder l'anima, la vita nelle sue narrazioni! L'intelligenza era in lui pari alla bontà dell'animo.

Ella ripensava a ognuna delle parole benevole ch'ei le aveva dirette in quella sera in cui l'aveva accompagnata con tanta bontà ed interesse, attraverso alla pioggia, fino al luogo dov'ella voleva recarsi. Un'infinità di pensieri le attraversavano il capo; ed ella rimase a lungo seduta sul letto, nella sua cameretta, prima di poter attaccar sonno, e ripetendo in cuor suo, benchè non le profferisse, le medesime parole dette dal consigliere: « Purchè ei ritorni presto!... »

Ed Ermanno ritornò e divenne un ospite quotidiano e — codesto era bello da parte sua — disse il consigliere — perchè da noi non ha nulla da potersi divertire. Sì, il tuo canto gli piace, l'ho notato. Infatti, tu canti sempre più bene e mi sembra di sentire la mia povera Carolina, quando ti odo. Ed egli pure l'ha conosciuta e anzi a lei dispiacque allorchè ei se ne andò fuori pel mondo.

A Elisabetta, udendo le descrizioni de' luoghi da lui veduti, pareva d'esserci stata anch'essa. Li vedeva nella fantasia e gli disse un giorno che a lui Copenhagen e la Danimarca tutta dovevano riuscire ben misera e piccola cosa.

— Non dovete crederlo — le rispose Ermanno. — Anzi quando si viaggia e si veggono molti paesi e si apprende a conoscere ciò che il mondo chiama il migliore, si scopre allora per l'appunto quanto di bene ha la patria e quanto forte in noi sia l'amore per lei. Scopronsi pure col paragone nel nostro paese delle bellezze nuove; per esempio, vi ricordate que' nostri boschi di faggi sì folti, sì ombrosi, in cui gli alberi sembrano piegarsi sotto il peso delle frondi? Un verde sì denso, sì ricco, noi ritrovavo nel Mezzogiorno. Vi rammentate de' molli tappeti erbosi che si stendono di sotto a quei faggi nelle nostre verdi isole? de' fiorellini di bosco, degli anemoni, delle violette che li guerniscono e su cui penetra, illuminandoli a quando a quando, un raggio di sole? Oh, ell'è una pompa della natura codesta che può gareggiare con quanto ha da offrirci il Sud! E oltre al bosco possediamo il mare, un mare invero non morbido e cristallino come il Mediterraneo, ma immenso, sonoro, maestoso. E quando entrai per la prima volta sul Tamigi, su quel gran canale del commercio mondiale, e mentre guardavo le navi seguirne altre in tanto numero e con tanta imponenza da attestare realmente come l'Inghilterra sia la regina del mare, anche allora, io dico, mi rammentavo che uno spettacolo simile si può osservare nella Danimarca, presso Elsingör, nel Sund, l'unico luogo, io credo, ove talvolta si possa ammirare alcunchè di analogo, allorchè si vede veleggiare, in un giorno, la flotta russa da Kronburg e centinaia di navi da commercio allontanarsi a vele spiegate.

— Come è bello l'ascoltar tutto ciò! — esclamò Eimeran. — Sì, il nostro paese è un paese benedetto e noi stessi in parte l'ignoriamo. Anche Elisabetta appunto mi ha narrato delle bellezze di Amrom e Oland, quelle isole sulla costa dello Schleswig, e non era come se avessi sentito parlare di paesi posti in un'altra parte del mondo? Massime che anco lei sa descrivere con tanta vaghezza!

Ermanno fissò lo sguardo ripieno di indicibile dolcezza, su Elisabetta che arrossì udendo apporre tanto valore al suo modo di narrare.

Vennero quindi a parlare di Walter Scott, l'autore prediletto di Elisabetta, che tutti s'accordarono seco lei nel lodare. Ma quand'ella esternò l'opinione ch'ei non avesse dipinto niuna scena del tempo presente perchè priva di poesia, Ermanno si oppose.

— Io credo invece — diss'egli — gli avvenimenti dell'epoca nostra offrire una ricca miniera di poesia. Perfino nella nostra piccola Danimarca, dove ogni cosa parrebbe dover seguire tranquillamente il suo corso uniforme, non vi furono negli ultimi tempi una serie di casi tutti adatti a trattarsi poeticamente? V'ha per esempio, la dimora degli spagnuoli nel 1808; e figuratevi tutta la vita meridionale trasportata qui nel mezzo alla nostra tanto diversa! Torniamo addietro al 1801, abbiamo la battaglia sul Rhede, l'eroe di Abukir e di Trafalgar e in tempi anche più vicini a noi l'arrivo di Thorwaldsen, il giubilo nazionale, la splendida festa popolare.

Tali conversazioni, tali ore faceano destare dal più profondo dell'anima di Elisabetta ogni germe più riposto come il sole fa alle piante. Un simile effetto le faceva il prequentare il teatro, ove era condotta due volte per settimana, dalla baronessa. Ella ascoltava con una attenzione quasi religiosa ed esponeva il proprio sentimento intorno a ciò che avea veduto, solamente in faccia ad Eimeran od a Ermanno il suo parere era sano e naturale. Copenhagen era a'suoi occhi una stupenda città.

— Qui v'ha tanto da pensare!... — diceva essa — Benchè — soggiunse — nella nostra tranquilla isoletta era pur bello e si pensava più a Dio! Qui mi figuro ci penseranno pure nel cuor loro, ma hanno meno di tempo di manifestarlo, il loro amore per esso.

Ermanno fu testimone della sua beatitudine allorch'ella ricevette la prima lettera da casa... Ella rideva e piangeva insieme, parlava del ritorno come se dovesse seguire nel giorno appresso; aveva mille cose da dire a tutti. Ma il dì del ritorno era ancora lontano; ella doveva prima (aveva dichiarato Eimeran) veder fiorire il bosco.

Era impossibile il non volerle bene, infatti gliene volevano tutti. Perfino Chiara le donò qualche attenzione, e la invitò alle sue splendide riunioni ove la indusse anche a cantare una delle sue canzoncine, con cui fece andare in estasi tutti... tutti, meno che Ermanno il quale in tali occasioni si facea serio e taciturno, come se fosse internamente malcontento.

parte senza dubbio, ma il sig. de Broglie? La frase del maresciallo non può dunque significare che una cosa, cioè che egli considererà da allora come finita la sua missione. Egli avrebbe raggiunto lo scopo di cui si è tanto parlato. E se questa è la sua opinione, nessun dubbio che il *maire* di Bourges, il presidente del Consiglio generale del Cher, il primo presidente della Corte d'appello e alcuni altri ancora non riescano prontamente a dividerla. »

L'*Univers* è abbastanza contento del discorso, ma fa intendere, senza dirlo, che gli sarebbe piaciuto assai più se non vi fossero state le parole allusive all'accusa di clericalismo data al ministero de Broglie.

L'*Ordre* loda il discorso e alla *République* sembra che le parole del maresciallo sieno una scusa per l'atto del 16 maggio. Il *Siècle* protesta contro il concetto del *compimento* della sua missione esposto dal maresciallo.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Da Verona ci scrivono in data d'ieri, 30 luglio:

« Nel nostro comune gli elettori inscritti sono 3933 e 2346 furono quelli che esercitarono il loro diritto.

« Riuscirono eletti al Consiglio provinciale i tre raccomandati dall'Associazione costituzionale. Fu battuto il Canossa dei clericali nonostante i voti della campagna. Eguale risultato però, a quanto è dato arguire dallo spoglio fatto fino ad ora, non verrà sgraziatamente raggiunto nelle elezioni al Consiglio comunale ed i clericali riusciranno ad introdurvi un certo numero dei loro. A cotesto ci condussero la discordia dei liberali tutti e una imperdonabile indisciplinatezza ed inerzia per parte degli amici nostri, i quali a proprie spese impareranno dai progressisti e specialmente dai clericali come e quanto si debba fare per vincere. In causa appunto della grandissima dispersione dei voti le operazioni di scrutinio riesciranno lunghissime. »

— Ci scrivono da Lendinara, provincia di Rovigo, che in quel distretto riuscirono eletti consiglieri provinciali i signori dott. Domenico Marchiori, deputato al Parlamento, dott. Giuseppe Marchiori, conte Labia, dott. Giorgio Bianchini, moderati, ma appoggiati anche dai progressisti per vincere il partito clericale.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

I giornali il *Temps*, il *Bien Public* e la *Petite République française* aveano diretta al Tribunale una petizione per danni e interessi contro il sotto-prefetto di Epernay, il quale vietò la vendita di quei giornali sulla via pubblica. Il prefetto della Marna oppose l'incompetenza giudiziaria e il Tribunale si dichiarò incompetente.

— L'ambasciatore di Germania a Parigi, principe di Hohenlohe, prenderà un congedo nel principio d'agosto e si recherà a Wiesbaden.

— La marescialla di Mac-Mahon andrà a passare il mese d'agosto a Trouville.

— Leggiamo nella *France Nouvelle*:

« Nei Consigli del governo si comincierebbe a preoccuparsi dei mezzi per provocare una ripresa degli affari.

« Si vorrebbe incoraggiare tutto ciò che creasse del lavoro alle popolazioni. Nello stesso tempo si desidera far uscire un po' del risparmio dalla sua inattività e dalla sua astensione. Corre anche la voce d'una grande casa bancaria, la quale per rispondere al desiderio ufficiale, sarebbe alla ricerca d'un grande affare che potrebbe servir di base a qualche emissione importante. »

— Parecchi giornali dell'Algeria sono messi sotto processo per offese al maresciallo.

SVIZZERA

I giornali svizzeri confermano che il Consiglio federale ha fissato ad 800 lire il dazio d'esportazione dei cavalli. Un dispaccio da Berna ai giornali francesi spiega in tal guisa quel provvedimento:

« L'ordine che fissa ad 800 lire il diritto d'uscita d'ogni cavallo acquistato nella Svizzera per l'estero, è considerato come una vera proibizione d'esportazione. Questo provvedimento fu cagionato dai numerosi acquisti fatti per conto dei governi esteri. »

BELGIO

Scrivono da Ostenda all'*Indépendance Belge* che la mattina del 27 luglio giunse in quella città il principe Enrico, secondo figlio del principe ereditario di Germania. Questo, di ritorno da Anversa, si trattenne giovedì a Brusselle e visitò, in compagnia del re Leopoldo, il Museo di pittura.

— Il *Moniteur* del 28 pubblica la legge colla quale si approva la nuova spesa di L. 870,000 per la partecipazione del Belgio all'Esposizione di Parigi.

— Abbiamo già annunziato che in Belgio si chiede la presentazione d'una legge, la quale impedisca che ad un prete condannato dai Tribunali, il vescovo possa concedere un posto stipendiato dallo Stato. Il Consiglio provinciale del Brabante ha preso la seguente risoluzione con 34 voti e 21 astensioni:

« Il Consiglio provinciale esprime il voto che una legge venga presentata alle Camere all'effetto di autorizzare i Tribunali a privare d'ogni diritto ad uno stipendio dello Stato, della Provincia, del Comune o di Amministrazioni pubbliche, qualunque persona che abbia subito una condanna per uno dei crimini o delitti contro l'ordine delle famiglie o contro la morale pubblica, previsti dal tit. VII, libro II del Codice penale. »

— A Brusselle era corsa voce che il ministro della guerra intendesse dimettersi. L'*Etoile Belge* smentisce la notizia colle seguenti parole:

« Sappiamo da fonte sicura che non v'è affatto quistione della dimissione del ministro della guerra e che il gabinetto non si preoccupa punto in questo momento della situazione militare. Esso si attiene alle ultime dichiarazioni che furono fatte alla Camera dal capo del gabinetto e dal generale Thiebauld.

« Del resto, per poco che si rifletta, non sarebbe il ministro della guerra che dovrebbe ritirarsi in caso in cui si decidessero nuovi sacrifici per l'esercito, ma bensì il capo del gabinetto col suo programma, che è d'ostacolo al complemento della difesa nazionale. »

AMERICA

I giornali dell'America del Sud parlano d'una insurrezione scoppiata nella repubblica dell'Equatore e che sarebbe stata tosto repressa. La guarnigione di Ibarra si era pronunciata ed aveva arrestato le autorità. Il generale Jepez occupava nel tempo stesso con 300 emigrati della Columbia il villaggio di Tusa. Il colonnello Vernaza, con delle truppe fedeli al governo, si portò su Ibarra per reprimere l'insurrezione.

Una cospirazione era stata pure scoperta a Cuenca, ove i capi vennero arrestati. I cospiratori avevano accordi coi capi di Riobamba, che non si mossero.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

È arrivato in Roma l'ex-ministro della marina.

—

L'ambasciatore inglese presso il Re d'Italia è ripartito stamane per Siena.

—

Non abbiamo ancora avviso officiale dell'inaugurazione del *tramway* lungo la via Flaminia, che si era annunciata da alcuni giornali per domani, 1° agosto.

Aspettiamo di vederlo in opera. Fino ad ora l'impressione che abbiamo ricevuta nell'osservare il punto in cui arrivano le rotaie, è che la circolazione in quella strada, per sè stessa già molto stretta, verrà necessariamente impedita, o resa molto difficile dall'andirivieni continuo delle carrozze del *tramway*.

La maggior parte delle derrate entrano nella città per la Porta del Popolo, e la mattina specialmente, quella via è così ingombra di carri che talora chi viene in carrozza da quella parte è costretto di aspettare parecchio tempo per poter passare e penetrare nella città.

Anche nelle ore pomeridiane della domenica ed in particolar modo nell'inverno, quella via serve di passeggio alle carrozze, le quali se fino ad ora hanno potuto percorrere la strada su due file, una nell'andare e l'altra nel venire, non sappiamo come faranno quando il *tramway* terrà necessariamente ingombrata quasi la metà della strada.

Ci viene riferito che il sindaco, forse in seguito di qualche osservazione fattagli su questo proposito, abbia mostrato il desiderio di rimettere in vista il progetto dell'ingegnere Gabet che fa di quella via una pubblica e comoda passeggiata allargandola dalla parte dei monti Parioli per diversi metri, ed ornandola di file d'alberi e di giardini.

Faremmo certamente buon viso a questo progetto se fossimo sicuri di godercelo noi invece de' nostri pronipoti.

—

È cosa curiosa come la maggior parte delle coltellate si somministrano nel popolo fra amici.

S'incontrano per via, si uniscono e s'invitano reciprocamente all'osteria. S'incomincia a bere, si propone una partita alla *morra* o alle carte, non si trovano d'accordo, attaccano lite, si mette mano ai coltelli e giù coltellate da orbi.

Certamente che, se si potessero persuadere i popolani a non portare sempre la maledetta arma in saccoccia, ci sarebbero più pugni e ceffate e molte ferite di meno.

Quello che sorprende in queste risse si è la rapidità con la quale dalle parole si passa ai fatti. Tante volte una brigata di amici non s'accorge che si è messo mano alle armi che allorchè vede cadere intriso nel sangue uno dei litiganti.

Ieri due amici vennero ad azzuffarsi per un futile motivo nell'osteria della villa Cecchina, ed uno dei rissanti si ebbe una coltellata ad una spalla.

Fortunatamente furono separati in tempo per essere condotti l'uno all'ospedale e l'altro in prigione.

—

Per riempire alcuni posti vacanti che si lamentavano nel concerto musicale del Comune, il sindaco ha nominato una Commissione di maestri di musica affinchè la scelta dei nuovi concertisti sia fatta con la maggiore imparzialità possibile.

La Commissione è composta dei signori maestri Mililotti, Terziani, Angelini, Monti e Molaioli.

—

Il prof. Ignazio Ciampi ha pubblicato ora una sua lettura fatta nella R. Accademia dei Lincei sopra *Alcuni documenti della storia civile del medio-evo di Roma.* In questo dotto lavoro, mentre esprime il desiderio che si raccolgano, quanto più si può, documenti spettanti a città, terre, castelli, monasteri, abbazie, ecc., che hanno avuto necessaria relazione con Roma, e si considerino e si interpretino per quella parte dove illustrano le nostre istituzioni comunali, i costumi, gli avvenimenti, — richiama d'altra parte l'attenzione degli storici sopra un *Regestum* viterbese, ne descrive brevemente il codice, dice quello che vi si contiene e accenna alcune notizie che se ne traggono, relative alla storia di Roma.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 29 luglio 1877.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 765,6

Termometro centigrado

Massimo = 29,3 — Minimo = 18,3

Umidità media del giorno

Relativa = 36 — Assoluta = 8.08

Vento dominante. Nord un po' forte.

Stato del cielo. Bello; qualche cirro.

CRONACA GIUDIZIARIA

INCENDIO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Monteleone di Calabria, 24 luglio.

(M.) Il nostro Circolo delle Assise aperto da pochissimi giorni ha sospeso le sue funzioni per una grave sventura di famiglia toccata al signor presidente cav. Del Vecchio. Sperasi verrà riaperto nei primi giorni di settembre. Fra le cause finora trattate prevalsero quelle relative ai reati di sangue. Di esse una sola mette conto narrarne, non tanto per la sua gravità quanto per un fenomeno penoso derivatone, ed atto a generare un sentimento di alta sfiducia nella giustizia per la oscillante incertezza dei giudicati.

Nell'anno 1868 i fratelli Luigi, Giovanni, ed Antonino Siciliani esercitavano una sega idraulica in contrada Avrani, territorio del mandamento di Arena. A breve tempo, e a poca distanza un'altra ne veniva costruita da certo Raffaele Mesiani, il quale, perchè meglio provveduto di mezzi di fortuna, e perchè trattava coi giornalieri più umanamente di quello facessero i Siciliani, cominciò a stabilire loro una positiva concorrenza, di cui l'effetto fu il sensibile ribasso nel prezzo del legname lavorato, il rincarimento della mano d'opera, e la significante menomazione del lucro da parte dei Siciliani. Da qui la stizza ed il malanimo dei medesimi verso il Mesiani; da qui le frequenti esplosioni di rabbia, e le incessanti minaccie che i primi indirizzavano al secondo di ucciderlo, e bruciargli la sega. Infatti non tardò molto, ed in un bel mattino si trovò incendiata la baracca del Mesiani, e due lavoratori, Bruno Godino e Francesco Ganino, che la notte erano rimasti a guardia di essa, si rinvennero cadaveri informi e bruciati.

I primi sospetti sugli autori di così nero misfatto, caddero naturalmente sui fratelli Siciliani; i quali, dopo lunga, oculata e sottile istruzione furono tutti egualmente accusati di incendio volontario di una baracca abitata, dal quale derivonne la morte di due persone. Dei tre incolpati soltanto due eran capitati nei lacci della giustizia; per l'ultimo dei quali essendo stato colpito da morte nel periodo istruttorio, si dichiarò estinta l'azione penale, conforme alla legge.

Dopo trascorso un certo tempo trattatasi la causa davanti alla Corte di Monteleone contro il solo Luigi, questi ebbe ad assaporare la squisita voluttà di un *no* bello e tondo, che lo poneva per sempre al coperto degli strali del codice circa la sopradetta imputazione.

L'Antonino frattanto continuava a mantenersi fuggiasco; ma in fin delle fini stanco di quella vita raminga e senza pace, sazio dei grandi sacrifizi durati per sostentarsi nella via della latitanza, e più che altro fidente che a lui sarebbe certo non toccata sorte peggiore di quella del fratello, pensò di costituirsi spontaneamente nelle prigioni, aspettando baldo ed animoso l'alba di quel giorno sereno che dovea strapparlo ai tremendi destini di un giudizio capitale.

E quel giorno venne; ma pieno di amarezze e di delusioni pel povero Antonino! Presiedeva la Corte il consigliere Del Vecchio, uomo di maniere scelte, e di pregi intellettuali chiarissimi: sosteneva l'accusa l'egregio cav. Aschettino; ed al banco della difesa era il valoroso giovane sig. Di Francia.

Cominciò l'esame dei testimoni, e si ebbero ad assodare i seguenti fatti. I Siciliani nella notte dell'incendio furono nella loro sega, non molto lontana da quella del Mesiani; e ne uscirono due ore prima che aggiornasse: facile ora d'altronde l'accesso ed il ritorno dalla sega incendiata. Inoltre si provò che gli incolpati cercavano intimorire quelle persone che loro attribuivano la responsabilità del maleficio; che minacciavano i testimoni, ed i lavoranti adibiti dal Mesiani alla rifazione della sega distrutta. Finalmente si è potuto assodare che i giudicabili erano spiriti turbolenti, facinorosi, maneschi e perciò temuti; e che la voce pubblica si pronunziò costantemente contro di loro. Espletata la prova specifica, ed esaurita la lettura dei fogli generici, spettava al P. M. di fare il debito suo. La missione era ardua, anzichè no; giacchè, pur volendo passarsi della maggiore o minor forza probatoria degl'indizii, stava di fronte all'accusa il primo verdetto negativo pronunziato a favore del Luigi; verdetto che circondato di tutto quel prestigio che suole accompagnare i pronunziati giudiziarii, spiegava ora la sua autorevole efficacia a tutela e garentia delle sorti dell'Antonio. Ma l'Aschettino, abile schermitore nella palestra forense, seppe affrontare e superare tutte le difficoltà che gli si paravano davanti. Ei dapprima parlò della causale considerata sotto il duplice aspetto della gelosia del mestiere e del cessato guadagno dei Siciliani. Questi motivi operando in un cuore pervertito, ed in un animo disposto al male oprare generarono il truce proponimento, che spinse i Siciliani al delitto. E questo proponimento fu da loro rivelato colle antecedenti minaccie di bruciare la sega e u le persone che vi si trovassero dentro; e la sega fu davvero bruciata, ed il Godino ed il Ganino vi perdettero realmente la vita. A questi elementi di accusa, abbastanza eloquenti, ed atti a strappare dalla coscienza il voto contro dei Siciliani, l'Aschettino vi congiunse la circostanza delle ricerche che dapprima uno degl'imputati faceva nel paese di Fabrizia di un braccio fidato che s'impegnasse a sbarazzarlo della vita del Mesiani. Poi parlò della dimora che i giudicabili fecero nella loro sega in quella notte fatale, e della uscita misteriosa verificatasi due ore prima dell'alba: parlò pure della paura che si tentò di ispirare ai testimoni, e di alcune parole velate, simboliche riferentisi al delitto commesso, ed aventi il valore di stragiudiziali confessioni. Finalmente si riportò a quella voce immediata, costante, inesorabile sorta nel paese dopo la perpetrazione del maleficio, e disse che già la fatale sentenza era stata profferita dall'autorità del popolo e che ora non si attendeva se non il solo verdetto legale, che ei sperava non fosse discorde da quello della pubblica opinione.

Questa requisitoria fatta con linguaggio calmo, sereno, con meravigliosa lucidità di pensiero, con sottile industria investigatrice, con logica serrata ed inflessibile, produsse una profonda commozione sull'uditorio, a vincer la quale non valse la bella perorazione del giovane difensore, il quale rapiva col fascino della parola; ma non giungeva a persuadere la mente dei giurati. La convinzione era formata; i destini d'Antonio erano invariabilmente fissati. Dopo il chiaro ed elegante riassunto della presidenza, i giurati entrarono nella stanza delle deliberazioni. Da lì a poco ne uscirono; ed il loro Capo lesse un verdetto in seguito al quale l'incolpato era condannato ai lavori forzati a vita.

Eppure tale sentenza lasciava lungamente perplessa e turbata la coscienza di molte persone, specialmente di quelle che presenti all'altro dibattimento ora ne rammentavano il resultato, e stabilivano dolorosi raffronti. Luigi, tradotto pochi anni prima davanti alla Corte di Assise sotto il peso della stessa imputazione, ed incalzato da identici elementi di accusa, dopo la prova della pubblica discussione, veniva dal Giurì dichiarato innocente: all'Antonio invece era riserbato l'amaro calice di una pena perpetua.

Ecco due uomini, dei quali il primo è benedetto, l'altro è duramente colpito dalla maledizione della fortuna. Eppure non doveano costoro essere trascinati nella medesima orbita?....

Non posso pensare senza un segreto spasimo, senz'un arcano terrore a questo verdetto, il quale m'insegna come tante volte, la libertà, l'avvenire di un uomo dipendano da poca cosa dal *no* di ieri, o dal *sì* di oggi!!!!

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Assolutoria. — Leggiamo nel *Caffaro* di Genova del 30 luglio:

Nella passata settimana, il Tribunale correzionale di Livorno si occupò d'un processo marittimo.

Trattavasi del capitano Girolamo Maggiolo, il quale, nella notte del 30 novembre 1875, trovandosi al comando del vapore *Liguria*, s'investiva, verso l'isola Pianosa, con il veliero russo *Panselinas*, il quale si sommergeva, non salvandosi che 5 dei 10 uomini che ne formavano l'equipaggio.

Il processo durava due giorni e terminava con una piena assolutoria del capitano Maggiolo, che era imputato di colpevole sommersione d'un bastimento od in linea subordinata di omicidio.

Preso all'amo. — Leggiamo nel *Risorgimento* di Torino del 30 luglio:

Un giovanotto di provincia giunto ieri a Torino trovò una bella ragazza che gli si fece incontro a domandargli l'ora. L'inesperto pesciolino non solo esaudì il suo desiderio, ma volle anche accompagnare la giovanetta per un tratto della via, e prima di separarsene chiederle un bacio che la ragazza accordò in contraccambio di tante premure. Ma quando s'accorse che mancavagli l'orologio quegli s'avvide alfine come era stato preso all'amo.

Notizie di S. A. R. il principe Amedeo. — Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* di Torino del 30:

Stamane progredendo il miglioramento è stato ordinato il trasporto del Principe nel suo palazzo della Cisterna in via San Filippo.

Il trasporto è stato effettuato poco dopo le otto antim. I medici curanti, i dottori Bruno, Gamba e De Vecchi, sono partiti i primi per ricevere il Principe al suo palazzo. S. A. dopo aver ringraziato e salutato la signora Twerembold, è salito in una vettura di Corte, che lo aspettava vicino alla palazzina Twerembold, in compagnia del marchese Dragonetti e del conte Di Colobiano.

In un'altra vettura hanno preso posto il prefetto Bargoni ed altre persone di Corte. In una terza vettura privata c'era il questore Mazzi.

Appena le vetture sono arrivate in via San Filippo, parecchie persone che erano andate per leggere il bollettino sanitario avendo riconosciuto S. A. lo hanno subito salutato.

Il Principe ha risposto gentilmente togliendosi il cappello.

Disceso dalla carrozza mercè l'aiuto del marchese Dragonetti ed altri, S. A. si è recato nei suoi appartamenti.

La notizia del suo ritorno al palazzo della Cisterna si è sparsa in un baleno. Una gran quantità di cittadini sono corsi in via S. Filippo per prendere di lui notizie. Al momento in cui scriviamo continua l'accorrenza dei visitatori, i quali lasciano o la loro carta di visita o segnano il loro nome sopra un registro che si trova in un gabinetto del palazzo.

Ospiti illustri. — Leggiamo nel *Pungolo* di Milano del 30 luglio:

Ieri l'altro giunsero a Milano, e presero alloggio all'albergo Roma, il principe Enrico di Reuss, aiutante di campo dell'imperatore di Germania, ed il principe Ermanno Hohenlohe, che è pure generale nell'armata tedesca.

Fu pure di passaggio da Milano e si recò a Monza, per visitarvi quel parco e quella cattedrale, il duca Enrico di Norfolk.

Disgrazia. — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli del 30 luglio:

Ieri, al chilometro 65, sulle ferrovie Meridionali, fra le stazioni di Ariano e Montecalvo, un'infelice guarda-barriera di uno dei passaggi a livello posto in sensibile raggio di curva, volendo passare dal lato sinistro a quello destro, secondo le prescrizioni del servizio, e per non incorrere in una multa di centesimi cinquanta, pensò bene di attraversare il binario mentre il treno gli era quasi addosso, sicchè, investita da esso, rimase all'istante cadavere.

Fermatasi la locomotiva, quei conduttori raccolsero l'infelice sul binario, e la trasportarono nel vicino casotto.

La povera donna lascia cinque figli nella miseria!

Duello filologico. — Leggiamo nel *Corriere della sera*, di Milano, del 30 luglio:

Ieri devono essersi incrociate due sciabole per una questione filologica.....

Certo signor M... Mot... si presentava l'altra sera allo sportello del teatro Dal Verme, e, con accento fra l'italiano e il forestiero, chiedeva un palco in primo ordine.

L'impresario di quel teatro, che per caso trovavasi nel camerino, alla richiesta del prezzo domandò *lire otto.*

Il signore faceva ripetere il prezzo, e l'impresario disse ancora *lire otto.*

Il signore, con ironia e sarcasmo, esclamò: « Si dice *franchi otto*; la *lira è il peso!!* »

L'impresario faceva osservare che in Italia la *lira* è la *moneta* e che il *peso* è *libbra.* Il Mot... voleva sostenere il contrario; replicava che per *lira* devesi intendere o la *lira sterlina* o il *peso.*

Il signor B..., notissimo commerciante della nostra città, che era presente, non potè a meno di dire: « Ella dice delle grandi c... »

Il Mot... si risentì e sfidò il B...

Ah, per Venere capitolina, in che secolo viviamo!... Tagliarsi a fette per una simile inezia! per uno sfarfallone linguistico!

Nomina. — La *Gazzetta di Genova* annunzia che il cav. Segre, ora commissario regio a Genova, è stato nominato sottoprefetto a Pallanza. Prenderà possesso del suo nuovo posto dopochè avrà fatto la consegna dell'amministrazione comunale ora affidata alle sue cure.

Misfatto in mare. — Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 31 luglio:

Nelle investigazioni che ebbero luogo a Madera per l'assassinio del capitano Baldassare Pittarevich, comandante del barco austroungarico *Emma S.*, vi presero parte, oltre il console austroungarico, anche i consoli di Spagna, Francia e Italia, stantechè l'equipaggio dell'*Emma S.* componevasi di cittadini appartenenti a queste nazioni.

Sembra che, per confessione di alcuni degli otto marinai qui sbarcati dal vapore inglese *Tyrian* assieme al secondo di bordo Giovanni Srichia, sia su di quest'ultimo che peserebbe l'accusa d'assassinio, mentre egli invece, al suo approdo a Funchal, avvenuto il 10 aprile per sbarcare il cadavere dell'infelice Pittarevich, aveva dichiarato che la morte era stata cagionata da una caduta durante il viaggio dall'Havre, da dove era partito il 18 marzo per Buenos-Ayres.

La principessa Margherita a Venezia. — Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia* del 30 luglio:

Sappiamo che stamane il ff. di sindaco, conte F. Donà, recavasi da S. A. R. la principessa Margherita per esternarle, a nome dell'intera città, il dolore generalmente sentito per il triste fatto che colpiva ora la Casa di Savoia.

Egli le disse inoltre che la popolazione di Venezia tutta fu ben dolente di non aver veduto assistere alla regata quell'ospite augusta in di cui onore quella festa veniva data.

Il conte Donà, egualmente a nome dell'intera città, esternava il generale dispiacere per la vicina di Lei partenza.

S. A. R. la principessa Margherita, con espressioni quanto mai gentili e delicate verso Venezia, rispondeva al ff. di sindaco, che Ella era profondamente grata a Venezia, e per l'accoglienza tanto cordiale anche questa volta rice-

---

XXIII.

Il re Federico VI.

Ottobre e novembre trascorsero portando i loro soliti teatri e riunioni; Natale s'appressava con tutti i suoi piaceri... quando a un tratto un profondo lutto avvolse tutta la nazione; dicevasi da qualche tempo che il re era ammalato, ma ei continuava ad apparire in pubblico in completa uniforme; l'ultima volta bensì era pallido come un cadavere, e improvvisamente, al 3 dicembre, ecco che percorse la città come folgore la notizia: « Il re è morto! » Tutte le porte della città furono chiuse secondo l'antico costume, mentre i militari erano ricevuti a prestar giuramento. Fu gridato dal castello: « Federico VI è morto; viva Cristiano VIII! » e suonarono a distesa tutte le campane.

Fu quella una giornata ben triste per il popolo danese, che era stretto al suo re da vincoli di profonda affezione. Tutti erano ripieni di mestizia; tutti, perfino i più poveri, vestirono a lutto. In una infinità di poesie si celebrarono le lodi dell'estinto, ciò ch'egli aveva operato in favore dell'oppresso contadino della Danimarca. Codesto si esaltava in tutte le canzoni; per codesto fu che dai cuori dei contadini scoppiò unanime la preghiera di poter accompagnare il feretro lungo le quattro miglia che vi sono da Copenhagen fino al duomo di Roeskilde; ed era pure per codesto che il cuore della baronessa gli serbava una venerazione profonda; l'amore di questo re per il ceto dei contadini, la sua nobile umanità a loro riguardo aveva commosso la più intima fibra del cuore di lei, e perciò ella era afflitta profondamente. Collocò il busto dell'amato re estinto sul suo tavolo, vi pose intorno i più bei fiori, e fu con lo sguardo fisso sovr'esso e con le mani posate nel grembo che Ermanno la trovò entrando.

— Oggi è morto un brav'uomo! — disse ella — tutti se ne vanno quelli del tempo mio! — aggiunse; e se ne stette tacita e mesta.

— Ermanno parlò delle ultime ore del re, delle parole ch'egli aveva pronunziate allorchè già si sentiva invaso dal gelo della morte vicina. « Fa freddo! — aveva egli detto — bisogna pensare a provvedere legna per i poveri. »

— Sì, ei pensava ai poveri — disse la baronessa; — ei sapeva comprendere i mali altrui; egli stesso aveva passato dei brutti giorni da bambino del pari che da adulto... Checchè si possa dire contro di lui, io penso al suo buon cuore, al suo amore per la povera gente, alla sua benevolenza pei contadini. Ed io debbo per ciò benedire alla sua memoria, io che dei giorni cattivi ben mi rammento però che insieme li soffersi, dei giorni in cui le persone per bene erano cacciate nella fossa dei cani o costrette a cavalcare sul cavallo di legno, e bambini innocenti subire le frustate del feudatario....

La vecchia s'arrestò a questo punto, si morse le labbra, e il sangue le rifluì alla faccia. Poi proseguì:

— Ora i tempi sono mutati; il contadino è trattato adesso al pari d'ogni altro, ed io che ho veduto spuntare i giorni buoni, voglio dimenticare i cattivi, e perdonare... Ti lascerò un ricordo, Ermanno, per il tempo che più qui non sarò.

In Copenhagen era un silenzio di morte; la musica taceva; panni di lutto coprivano istrumenti e bandiere. Il popolo in massa accorreva verso il castello per vedere il re Federico sull'ultimo letto. Eran già scorsi dieci giorni da che la sua morte e le genti accorrevano da ogni parte; alla mattina le differenti divisioni civili e militari; al dopopranzo il popolo misto, e sempre durava lo spingersi e l'accorrere della folla; tanto che, per serbar l'ordine, la strada doveva essere custodita da ussari e poliziotti.

La baronessa voleva ella pure vedere ancora una volta il re, ma madama Crone vi si oppose energicamente. Ella temeva che una tal vista dovesse scuotere troppo la vecchia signora, e trovò mille ragioni per dissuaderla.

— Chi volete andar a vedere? Colui che giace là non è mica il re! Voi non vedete che una mummia imbalsamata! Val molto meglio ricordarsi della sua buona fisonomia viva; no, no, io non vi dò il permesso di vederlo!

— Bene, figliuola! — rispose la baronessa: — lasceremo stare e non quistioneremo per ciò. La pace in casa è una buona cosa, diceva quel tale mentre bastonava la moglie.

Ma invece il caso decise altrimenti da quanto esse avevano deciso.

Pranzarono esse in quel giorno in casa del consigliere, e il discorso cadde sulle molte poesie composte in onore del re defunto. Quella di Ingemann, applicata ad un *motivo* conosciuto, poteva cantarsi e fu cantata da Elisabetta con naturalezza del pari che con espressione. Era la prima volta questa che la baronessa la udiva cantare, non essendosene mai prima dato pensiero. Ma rimase questa volta commossa profondamente; le vennero le lagrime agli occhi, e baciando Elisabetta, la pregò di cantare la canzone un'altra volta; e poi volle che venisse seco alla sua casa, ove doveva prendere il the e poi cantare la poesia un'altra volta ancora ed in seguito ricevere un bel regalo.

Furono in breve tutte e tre sedute nel legno; era già notte buia e s'avvicinava l'ora in cui le porte del castello solevano chiudersi alla folla, che vi si precipitava in quel giorno con tanto maggior impeto.

Madama Crone propose di passare per quella strada acciocchè Elisabetta potesse vedere l'illuminazione; e il cocchiere ricevette l'ordine di far quella piccola girata di più; ma allorchè ebbe fatto ciò, e si affrettava di attraversare la fila delle carrozze gli fu gridato da un sorvegliante con voce imperiosa: « in fila! » e fu obbligato, ad onta alle sue spiegazioni, che non furono udite, di rimanere nel rango delle altre carrozze finchè fu aperto il loro sportello e udirono dirsi:

— Affrettatevi! il tempo è già scorso e vi sono molte altre carrozze che aspettano.

— Ma noi non volevamo scendere! — esclamò madama Crone che era la più vicina allo sportello.

— Non sareste venute qui altrimenti; presto, spicciatevi! — e lo prese per mano.

— Presto! presto! — incalzò dal canto suo la baronessa dando una piccola spinta a madama Crone, per costringerla a uscire; ed essa fu obbligata di scendere.

La baronessa ed Elisabetta seguirono tenendosi strette l'una all'altra, nell'attraversare la folla.

— Ecco che ho ottenuto ciò che bramavo — disse la prima a madama Crone: — e siete stata voi stessa che ci avete condotte.

Madama Crone, che si desolava inoltre per dover salire fra tutti quei lumi con il suo cappello vecchio fu costretta a salire; non era possibile di retrocedere. La scala, le pareti, il soffitto eran velati di panno nero, su cui spandeano un funereo chiarore alcune lampade appese più qua e più là. L'aere era caldo e soffocante per la gran folla; alla vecchia baronessa riusciva faticoso il salir la scala, madama Crone la sorreggeva alla meglio ed Elisabetta veniva dietro, mirabilmente scossa dall'aspetto di quell'apparato funebre, di quel silenzio solenne. Passo passo si attraversò una serie di stanze tutte parate a bruno, ugualmente. Paggi, ufficiali, lacchè tutti vestiti di bruno se ne stavano ritti immobilmente collocati a guisa di altrettante statue viventi. Niuno pronunziava parola; e durante questo tragitto, che non fu tanto breve, perchè fatto a passo lento, Elisabetta sentiva una strana spossatezza nervosa, le pareva che il terreno le si movesse di sotto a' piedi. Finalmente entrarono nella sala. Quivi sorgevano sedici alti candelabri d'argento a illuminare le pareti pure abbrunate, su cui spiccavano gli stemmi del regno e delle provincie e di sotto al trono di velluto nero e seta bianca giaceva ornato, di tutta la pompa degli abbigliamenti reali, il defunto monarca: Federico VI.

(Continua)

vuta, e per le prove delicatissime d'affetto avute anche nell'occasione del triste avvenimento che funestava la Casa di Savoia; che se i veneziani furono dolenti di non vederla prender parte alla festa di ieri, non è stato meno doloroso per Lei l'astenersene.

S. A. R. aggiunse infine che, se nulla verrà a mettere ostacolo al suo desiderio, Ella conta già di ritornare a Venezia anche nell'estate dell'anno venturo.

Siamo certi che particolarmente queste ultime parole faranno molto piacere ai veneziani, poichè erano le sole che potessero temperare il dispiacere generale per la prossima partenza dell'ospite amatissima e desideratissima.

Notizie della R. marina. — Leggiamo nel *Corriere Mercantile* di Genova del 30 luglio:

Abbiamo le seguenti notizie della R. marina:

L'avviso *Messaggiero* ancorò il 23 a Beyrout; ne è ripartito il 26.

La nave scuola mozzi *Città di Napoli* la sera del 23 corrente, alle ore 7, lasciava la rada di Ischia, dirigendosi sotto vela alla volta di Spezia.

Il 24 alle 12 50 pom. il *Cariddi* segnalato da Capo d'Armi, si dirigeva pel canale proveniente da mezzogiorno.

Il 22 corr. la *Venezia*, la *Roma*, la *S. Martino* e l'*Authion* giunsero a Brindisi.

Il *Pietro Micca*, battello portatorpedini, partì da Brindisi il 23 corrente unitamente alla *Città di Genova*.

La *Terribile* è pronta a muovere dal porto di Napoli per raggiungere la squadra. Ha già imbarcato le munizioni da guerra.

Il trasporto *Washington* partì ieri da Messina.

Gli ammiragli Martin e Cerrutti stanno passando un'ispezione generale di contabilità nel secondo e terzo dipartimento marittimo.

Il regio piroscafo avviso *Rapido* partì dalla Spezia per raggiungere la squadra permanente, alla quale resterà aggregato.

La *Staffetta* passò in disponibilità: imbarcherà subito le sue dotazioni, per essere in breve pronta al mare.

La *Città di Genova* è attesa alla Spezia pel 5 agosto.

Cane idrofobo. — Leggiamo nella *Perseveranza* di Milano del 29:

Un cane sospettato idrofobo, col ringhio alla gola, la bava alla bocca, s'aggirava per le cascine del sobborgo di Porta Magenta, e alla cascina n. 100 assalì due giovinette, due sorelle, Calmi Adele, trilustre, e Stella diciassettenne, morsicando la prima al piede sinistro e la seconda al piede destro.

Alla cascina n. 210 addentò il contadino Luigi Materno, d'anni 40, producendogli una ferita lacero-contusa alla gamba sinistra.

A Quinto Romano, infine, addentò pure alla gamba destra il contadino Giuseppe Porati, d'anni 42.

Del cane non si sa nulla; e i quattro morsicati dovettero in tutta fretta recarsi al nostro ospedale Maggiore, ove furono cauterizzati.

Il municipio di Napoli a Urbano Rattazzi. — Il *Pungolo* di Napoli annunzia che quella Giunta municipale, nella tornata di ieri, sulla proposta del sindaco, ha deliberato di fare scolpire una lapide a spese del municipio con l'epigrafe che è qui appresso trascritta, la quale dovrà essere allogata nella villa de Melzac, ove Rattazzi si recò a curare la sua salute nel 1873.

L'epigrafe è dettata dall'onor. Seismit-Doda.

Eccola:

In questa amena villetta — Urbano Rattazzi — Onore d'Italia e del progresso civile — Cercò refrigerio — All'affranta salute — Nell'ultimo anno della sua vita 1873 — Il municipio di Napoli — Pose.

Testamento d'un italiano morto a Londra. — Venne aperto testè a Londra il testamento del conte Emanuele Lanza e Branciforti, conte di Mazarino da Palermo, morto nel novembre scorso in quella città. Egli lascia una fortuna di 120,000 lire sterline (3 milioni di franchi), di cui 50,000 lire italiane alla sua consorte, vita natural durante, ed il rimanente a suo figlio Giuseppe Lanza e Mantegna, minorenne, esortandolo seriamente a non occuparsi di quistioni politiche, sociali o religiose, nè a sposare parenti sino al quinto grado.

Nel testamento vi sono stabiliti parecchi legati pii e due messe al giorno per 50 anni in riposo della sua anima.

Ferrovie in Africa. — Un dispaccio da Alessandria d'Egitto annunzia che la prima sezione delle ferrovie del khedive nella Nubia è stata messa in esercizio, dalla seconda cateratta fino a Sigiala. Sei mila operai lavorano nella seconda sezione che andrà fino a Dongolo.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 31 luglio contiene:

1. Legge in data 1° luglio, che determina la composizione del naviglio dello Stato.

2. R. decreto 23 giugno, che autorizza il comune di Viterbo a riscuotere alla introduzione nella cinta daziaria un dazio-consumo su alcuni oggetti non compresi nelle solite categorie.

NOTIZIE ULTIME

Oggi, alle ore 2 30, è partito per Pavia l'on. Depretis, presidente del Consiglio.

I DAZI INTERNI DI CONSUMO

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto ministeriale, in data 30 luglio, che instituisce una Commissione coll'incarico di studiare quali riforme sieno da introdurre nell'ordinamento dei dazi interni di consumo, tanto per la parte che spetta allo Stato, quanto per quella che spetta ai comuni; in qual modo si debbano riordinare le tasse dirette e comunali e come le due riforme debbano essere fra loro coordinate.

Sono chiamati a far parte di detta Commissione i signori: Saracco Giuseppe, senatore del Regno, presidente; Magliani Agostino, senatore del Regno, vice-presidente; Mezzanotte Raffaele, deputato al Parlamento, vice-presidente; Antonibon avv. Pasquale, deputato al Parlamento; Fossa avv. Pietro, id.; Grimaldi avv. Bernardino, id.; Laporta Luigi, id.; Monzani Cirillo, id.; Nobili avv. Nicolò, id.; Pianciani conte Luigi, id.; Giolitti avv. Giovanni, ispettore generale nel ministero delle finanze; Castorina Giuseppe, capo di divisione al ministero delle finanze; Elleua Vittorio, capo di divisione nel ministero di agricoltura e commercio; Ferreoli avv. Francesco, capo di divisione al ministero delle finanze; Tarchioni avv. Telesforo, capo di divisione al ministero dell'interno.

Funzioneranno da segretari i signori: Carnelli dott. Ambrogio, reggente ispettore delle imposte; Mikelli dott. Vincenzo, segretario nel ministero delle finanze.

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale*:

Le notizie più recenti circa la salute di S. A. R. il Duca d'Aosta recano che il Principe è entrato in regolare convalescenza, tanto che da oggi venne sospesa la pubblicazione dei bollettini medici.

I figli di S. A. R. giunsero oggi a Torino.

GUERRA RUSSO-TURCA

(Dispacci particolari dell'OPINIONE)

Budapest, 31 luglio. — L'opinione pubblica e l'intera stampa ungherese approvano con grande entusiasmo la mobilizzazione dell'esercito.

Vienna, 31 luglio. — Tutta la stampa liberale austriaca approva la deliberazione del *meeting* tenuto a Budapest contro gli atti di barbarie che si dicono commessi dai russi.

La notizia della mobilizzazione dell'esercito fece ottima impressione dappertutto nell'impero e venne accolta con gioia dall'esercito stesso.

Vienna, 31 luglio. — Il conte Andrassy e Midhat pascià visitaronsi reciprocamente.

Vienna, 31. Il ministro della guerra comune dichiarò che l'esercito austro-ungherese può metter in campo ottocento mila combattenti, fra venti giorni, ed altri quattrocento mila fra sei settimane.

Il ministro della guerra ungherese offrì duecento mila *honveds* fra 15 giorni, assicurando che, per la difesa degli interessi comuni della monarchia, prenderebbero le armi altri trecento mila ungheresi ad un cenno dell'imperatore.

Finora ignoransi le proporzioni della mobilizzazione. Domani riceverete particolari in proposito.

La situazione militare.

« Eccettuati quei corpi russi che si trovano al sud dei Balcani, scrive la *Neue Freie Presse*, e che appunto con molte marcie avanti ed indietro vogliono tenere all'oscuro i turchi sulla loro forza, gli altri corpi da qualche tempo sono abbastanza inattivi. Dopo la sconfitta di Plewna i russi si avvidero che la dispersione delle truppe ha i suoi pericoli ed in conseguenza, sino all'arrivo di rinforzi, rimangono in una tranquilla aspettativa al nord dei Balcani. Infatti, Rustschuk non è ancora investita, malgrado sia ormai un mese che i primi cosacchi sono giunti sotto alle mura di quella città. I russi non sono ancora comparsi dinnanzi a Schumla; essi si sono avanzati soltanto sino a Ijumaja.

« Davanti a Silistria, il tentativo del 14° corpo di cominciare l'assedio fu respinto dalla guarnigione, e Varna si potrebbe credere in piena pace, se non vi fosse il grande campo trincierato ed una forte guarnigione. Quale solo successo contro i quattro punti principali del quadrilatero delle fortezze, i russi possono vantarsi unicamente del danno recato agli abitanti di Rustschuk dal bombardamento. Il loro calcolo, di costringere la fortezza alla resa mediante il bombardamento non si è realizzato. Le fortificazioni stesse non hanno sofferto, ed oggidì tanto Rustschuk quanto gli altri punti, Silistria, Schumla e Varna dopo tre mesi di guerra, si trovano tuttora in completo stato di difesa. Provviste di viveri e munizioni per più di un anno, libere dalle cure della popolazione civile che ha abbandonato le fortezze, armate di eccellenti cannoni e difese da valorose guarnigioni sotto gli ordini di energici comandanti, queste fortezze opporranno una resistenza lunghissima ai russi. Finchè i turchi possedono il quadrilatero bulgaro, finchè hanno a Schumla un esercito intatto, non si può considerare come battuta la Porta.

« I russi saranno ben presto costretti a dare una battaglia campale al nord od al sud dei Balcani ed il possesso del quadrilatero di fortezze per parte dei turchi non può non influire svantaggiosamente sull'esito di questa battaglia.

« Non è però escluso che i turchi persistano a commettere gli errori e le trascuratezze in essi abituali dopo cominciate le ostilità, e che quindi i russi, malgrado la dispersione delle loro forze, ottengano una vittoria decisiva. Dal punto di vista teorico non si può del resto biasimare abbastanza la direzione della campagna russa. Senza una sicura base d'operazione, col quadrilatero di fianco ed il Danubio a tergo, il comando supremo russo esita da parecchi mesi nell'indecisione. I russi rinunciarono al vero scopo delle operazioni e cercarono la loro gloria ed il successo nell'occupazione di punti geografici che, dopo una vittoria campale sarebbero toccati loro senza altro, e dopo una sconfitta, non solo andrebbero perduti ma potrebbero far pericolare anche singole parti dell'esercito. »

Scrivono da Pietroburgo 26, alla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*:

« Lo sgraziato affare presso Plewna pone in viva luce due fatti: da un lato l'imprudenza colla quale si attaccò il nemico, confidando nel valore delle truppe e senza aver riguardo all'insufficienza delle proprie forze combattenti di fronte alle forti posizioni del nemico, e dall'altro canto l'eroica abnegazione dei nostri ufficiali e soldati.

« Da parte nostra combatterono presso Plewna circa 6-7000 soldati, le nostre perdite ascendono ad oltre 2000 uomini, più di un terzo. È una delle più forti proporzioni che sia segnalata nella storia delle guerre, a nostra cognizione.

« Dei tre colonnelli, due caddero morti, il generale di brigata è ferito, cinquanta ufficiali morti e feriti. Non si può fare da ufficiali e soldati più di quanto venne fatto dai nostri. Si è detto della cavalleria inglese presso Balaclava: « *C'est magnifique, mais cela n'est pas la guerre;* » con maggior ragione si potrebbe applicare queste parole a Plewna. Del resto in questa circostanza sarebbe opportuno far notare quale pessima influenza abbiano esercitato gli sproloquii della stampa slava, che non sente neppure l'odore della polvere, sui singoli comandanti di truppe.

« Nei nostri circoli politici serii si osserva da lungo tempo con dispiacere quanto abbiano appreso i nostri panslavisti sotto questo rapporto dai francesi. I più estremi partiti slavi possono impadronirsi della situazione o fare una politica propria, ma l'imperatore Alessandro non dichiarò la guerra per far piacere ad essi. Sebbene non sia da temersi che si verifichi un cambiamento non si può a meno di deplorare come queste intemperanze della stampa slava che non è responsabile di nulla e che suole oltrepassare nell'agitazione politica le frasi solite di altre nazionalità, abbiano guadagnato d'influenza.

« Si cerca di esercitare un terrorismo nella stampa in senso ultra-slavo e senza neppure aver sentito l'odore della polvere si spingono forse questi o quei capi, pel timore di attacchi dei giornali, ad un passo imprudente. Il valore russo non ha d'uopo di affermarsi in questo modo, e tanto più il governo imperiale potrebbe chiedere un po' di moderazione. Sarà necessario mettere un freno a questa agitazione panslavista. Il governo non ha nulla che fare con questi circoli; sembra però che non tutti siano ostili a questi raggiri panslavisti.

« Nel Caucaso v'ha un momento di calma. Nuovi tentativi per agitare la popolazione non ebbero alcun successo. Vi sono mezzi militari sufficienti per tenere in freno eventuali movimenti rivoluzionarii. Anche in Abchasia vi sono sufficienti forze combattenti. »

Voci diverse.

Una lettera da Pietroburgo della *Post*, riferisce la strana voce che il principe di Reuss, ambasciatore tedesco a Costantinopoli, debba ricevere la corona bulgara.

Fatti d'armi navali

L'*Herold* di Pietroburgo pubblica il seguente telegramma del ministro della guerra al granduca ammiraglio generale, in data del 12|24 luglio:

« Il 9 (21) luglio, il vapore *Vesta* si diresse verso la sponda della Rumelia in crociera. La mattina dell'11 (23) luglio, la *Vesta* dovè sostenere a 35 miglia circa da Kustendsche un accanito combattimento dalle 8 sino all'una e mezzo con una grande nave corazzata turca che aveva una rapidità di 13 nodi. Durante il combattimento la *Vesta* ebbe spezzata l'asta del timone; mentre i turchi si avanzarono sino a tiro di fucile e la *Vesta* sofferse molto della loro bordata. Le perdite di ufficiali consistono in 2 morti, 2 feriti gravemente e 4 leggermente, fra i quali il comandante, 9 morti e 16 feriti della bassa forza.

« Il vapore ebbe due fori nel corpo, ed una bomba di 10 od 11 pollici, scoppiata sotto coperta, cagionando un incendio nella Santa-Barbara, incendio che però venne subito spento. Gli ufficiali ed i volontari diedero prova di un eroismo straordinario. Oltre alle nostre palle e scariche minori, il nemico venne colpito da tre bombe da mortaio; una scoppiò a poppa, l'altra non esplose, ma la terza colpì la torre e decise del combattimento. In seguito alla felice esplosione della nostra bomba nella torre del monitor, esso fuggì.

« Il 12 (24) luglio all'alba, la *Vesta* arrivò a Sebastopoli; sinora fra i morti si conosce il nome del tenente-colonnello dell'artiglieria di marina Tschernoff. »

L'Inghilterra a Gallipoli.

Da Vienna scrivono quanto segue alla *National Zeitung*, a proposito del disegno di occupazione di Gallipoli per gli inglesi:

« L'azione dell'Inghilterra è incominciata, ma essa non produce sul quartier generale russo l'effetto che se ne aspettava in Inghilterra. E ciò per due ragioni: primieramente perchè si sa che il governo britannico rimarrà isolato, poi perchè i preparativi dell'Inghilterra non sono tali da impedire ai russi di conseguire lo scopo propostosi colla presente campagna.

« Apprendo da fonte certa che, dopo l'entrata di Aarifi pascià nel ministero degli affari esteri, la Turchia s'è intesa, in massima, coll'Inghilterra, a proposito della occupazione di Gallipoli per parte dell'artiglieria e di truppe della marina inglese.

« Nel primo momento di terrore cagionato dall'apparizione dei russi sopra la linea Yamboli il sultano s'è lasciato strappare questa concessione pericolosa, e ha sacrificato Safvet pascià, il quale avrebbe acconsentito bensì ad un'occupazione temporanea della penisola, ma colla garanzia che questa occupazione sarebbe finita in tale o tale condizione.

« Il vecchio diplomatico era d'avviso che in ogni caso si sarebbe ottenuto che i russi sgombrassero di nuovo il passo del Danubio, ma non gli era facile ammettere che gli inglesi avrebbero rinunziato, in un dato momento, ad un possesso già compiuto. Ora nulla è stato stipulato quanto alla ritirata degli inglesi; è fuori di dubbio che, se essi occupano Gallipoli, terranno una posizione che loro permetterà di opporsi, nell'occasione dei negoziati relativi alla pace, all'apertura dei Dardanelli ai russi; ma tutto finisce qui: Gallipoli non porrà gli inglesi in grado d'influire sulle altre conseguenze che la Russia vorrà trarre dalla sua campagna. »

IL RITORNO DI MIDHAT PASCIÀ

La *Gazzetta di Colonia* pubblica il seguente dispaccio indirizzatole da Vienna, in data 29 luglio:

« Midhat pascià è arrivato a Vienna ieri sera. Egli ha confermato quello che fu detto di lui, cioè che il suo formale richiamo a Costantinopoli non gli è ancora stato annunziato e che i negoziati intrapresi a questo fine non sono ancora arrivati al punto da permettergli di dire se egli accetterà, o no, l'offerta fattagli di ritornare nella sua patria. Nei circoli diplomatici bene informati di Vienna si riguarda come certa la nomina di Midhat pascià al posto che egli occupava prima e nelle condizioni da lui poste per il suo ritorno al potere. »

Il *Phare du Bosfore*, Costantinopoli, 28 luglio, afferma che Midhat pascià indirizzò un telegramma al segretario del sultano per offrirgli i suoi servigi.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 30. — Il *Temps* ha di Vienna, in data del 30:

« Tutti i ministri si trovano attualmente riuniti. Il conte Andrassy domanderà la mobilitazione parziale dell'esercito.

« Midhat pascià prolunga di alcuni giorni il suo domicilio in Vienna.

« Una corrente bellicosa si manifesta in Ungheria. I *meetings* domandano un'azione contro la Russia.

« Osman pascià e Mehemed Alì pascià convergono verso Tirnova per tagliare il corpo russo che passò i Balcani. »

Il *Moniteur* dichiara priva di fondamento la voce di un prossimo movimento nel personale diplomatico.

Torino, 31. (ore 8 35 ant.) — Le condizioni di salute del Principe Amedeo sono soddisfacentissime. I bollettini medici sono sospesi.

Venezia, 31. — S. A. R. la principessa Margherita è partita stamane.

Ieri sera S. A. ringraziò il sindaco per le cordiali dimostrazioni di questa popolazione per la Casa di Savoia.

Bucarest, 31. — Un decreto del principe aumenta i quadri degli ufficiali dell'esercito e stabilisce i relativi crediti.

Dispacci della guerra

Costantinopoli, 30. — Dispaccio ufficiale.) — I montenegrini attaccarono giovedì Niksic, ma furono respinti con gravi perdite.

I russi furono nuovamente respinti dalla parte di Silistria.

Londra, 31. — Il *Times* smentisce che nuove truppe saranno spedite a Malta ed assicura che i reggimenti dei quali si parla sono destinati per le Indie.

Lo stesso *Times* annunzia che Eyoub pascià fu posto in rotta dallo Czarevich e che i russi s'impadronirono di 30 cannoni, di 10 bandiere e fecero 8000 prigionieri.

Costantinopoli, 30. — (Dispaccio ufficiale). — Una divisione partita da Plewna attaccò i russi nelle posizioni che essi occupavano a Loftcha. Il nemico, battuto, ha preso la fuga nella direzione di Selvi.

Le truppe imperiali, entrando trionfalmente nella città, liberarono più di 170 mussulmani, che i russi tenevano prigionieri con la catena ai piedi.

La popolazione fece un racconto lamentevole dei patimenti sofferti.

Bucarest, 31. — Tre vapori turchi incrociavano in faccia ad Oltenizza. Le batterie russe aprirono il fuoco e ne colarono a fondo uno; gli altri due riuscirono a fuggire dietro l'isola.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	30	31
Rendita Italiana 5 0[0	74 37	74 05
Imprestito Nazionale. .	— —	— —
Detto piccoli pezzi. .	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni eccl. 5 0[0	— —	— —
Municipio di Roma . .	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0[	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild .	— —	— —
Banca Nazionale . .	— —	— —
Banca Romana . .	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale .	— —	— —
Credito Mobiliare .	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Azioni Tabacchi . .	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0[0	— —	— —
Strade ferrate romane .	— —	— —
Obbligazioni dette . . .	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 0[0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere	— —	— —

BORSA DI ROMA

31 luglio 1877 (ore 1 pom.)

Gli affari furono oggi scarsissimi, stante la grande incertezza politica e perchè quasi tutte le operazioni relative alla poco importante liquidazione di fine mese vennero già sistemate nei giorni scorsi.

La Rendita si aggirava sul 76 35 circa fine agosto e fece 76 27 1[2 per contante.

Intrattato il resto.

Stazionari i cambi.

Francia 3 mesi 109 70.

Id. *chèques* 110 25.

Londra 3 mesi 27 63.

Oro 21 99.

(Ore 5 pom.)

Un po' più debole la Rendita, che si teneva fra 76 22 1[2 e 76 30 fine prossimo senza transazioni.

FIRENZE	30	31
Rendita Italiana 5 0[0 .	74 15 n	— —
Napoleoni d'oro	22 05 e	22 05 e
Londra 3 mesi	27 65 »	27 65 »
Francia a vista	110 35 v	110 35 v
Imprestito Nazionale .	39 — n	39 — n
Azioni Tabacchi . . .	805 — a	805 — a
Az. Banca Naz.	1950 — n	1955 — n
Strade ferr. meridionali	336 — n	336 — n
Obbligazioni dette . . .	233 — »	233 — »
Banca Toscana	715 — »	— —
Credito mobiliare . . .	635 — »	635 — n
Banca Generale	— —	— —
Osservazioni	30	31
Ren. it. 5°[o god. 1° lug. 1877	76 40 f —	76 22 — f

PARIGI (ore 3 7 pom.)	30	31
Rendita Francese 3 0[0	70 32	70 45
» » 5 0[0	107 15	107 20
Banca di Francia . . .	— —	— —
Rendita Italiana 5 0[0 .	68 95	69 —
» » 5 0[0 .	— —	— —
Ferr. lombardo-venete .	143 —	145 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	228 —	226 —
Ferrovie romane, azioni	65 —	— —
Obbligazioni lombarde .	218 —	217 —
Obbligazioni romane . .	— —	238 —
Azioni tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 13 1[2	25 14
Cambio sull'Italia . . .	9 1[4	9 1[2
Consolidato inglese . .	94 7[16	95 1[2(?)

VIENNA	28	30
Mobiliare	157 50	152 50
Lombarde	70 —	69 50
Banca Anglo-Austriaca	73 25	73 50
Austriache	242 75	238 25
Banca Nazionale	794 —	792 —
Napoleoni d'oro	9 83	9 91
Argento	108 20	109 10
Cambio su Parigi . . .	48 90	49 40
Cambio su Londra . . .	123 25	124 40
Rendita Austriaca . . .	67 20	65 50
» » in carta	62 70	61 10
Union-Bank	51 25	50 —
Rendita aust. nuova (oro)	75 20	73 50

BERLINO	28	30
Austriache	402 50	390 50
Lombarde	115 —	112 —
Mobiliare	262 50	249 50
Rendita Italiana	70 60	70 —
Rabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	28	30
Cons. ingl. da	94 5[8 a 94 3[4	94 1[2 a — — »
Rendita it. »	69 5[8 a — —	68 5[8 a 68 3[4 »
Turco. . . »	10 1[4 a — —	10 5[8 a — — »
Spagnuolo »	9 5[8 a — —	9 3[8 a — — »
Egiz. (1873) »	38 1[4 a — —	37 5[8 a — — »

RIVISTA COMMERCIALE

Cereali. — Nella settimana scorsa si è manifestato un aumento nella maggior parte dei nostri mercati di grano e dovuto in gran parte al resultato della trebbiatura al di sotto delle fatte previsioni in taluni dei più importanti nostri centri di produzione, specialmente nelle provincie del Mezzogiorno, ove gli acquazzoni caduti qualche giorno prima della mietitura produssero, sotto l'influenza di un calore eccessivo, dei danni non indifferenti nell'ultimo periodo della maturazione.

Anche il rialzo che si verifica all'estero, in ispecie in Francia e in Inghilterra, e il prolungarsi della guerra russo-turca contribuirono a tenere i nostri possessori sostenuti e proseguirono a pesare gravemente sulla condizione generale dei mercati. Naturalmente se la guerra cessasse in breve si potrebbe far calcolo sulle spedizioni del Danubio che quest'anno promettevano di essere molto abbondanti, mentre prolungandosi si verrebbero a mancare anche le forti importazioni nell'Ungheria.

A Bologna con discreti affari i grani nuovi oscillarono da L. 30 a 31 50 al quintale, i vecchi fecero L. 32 e alcune qualità primissime per settembre furono contrattate a L. 34.

A Ferrara con tendenza a ulteriori aumenti, i grani fini ferraresi furono venduti da lire 31 a 31 50 al quintale, i nuovi da L. 30 75 a 31, i Polesine da L. 28 50 a 29 75 e i granturchi da L. 20 a 21 50. Per i grani nuovi consegna novembre e dicembre, si offrirono L. 33 al quintale senza venditori. Il raccolto in questa provincia si calcola un buon quarto meno dell'anno passato.

A Firenze i grani gentili bianchi con discreti affari si trattarono da lire 18 a 19 al sacco di tre staia, e i gentili rossi da L. 17 a 18.

A Pisa i grani di Maremma furono pagati da L. 30 50 a 32 i 100 chilogrammi e quelli di Romagna da L. 32 a 33.

In Arezzo i prezzi dei grani variarono da lire 22 10 a 24 50 all'ettolitro.

A Verona i frumenti perdettero una lira sulle ultime quotazioni e i frumentoni aumentarono di altrettanto. I primi fecero da lire 26 a 30 al quintale, i secondi da lire 22 a 25 e i risi da L. 40 a 46.

A Casalmaggiore i frumenti nuovi raggiunsero le lire 29 al quintale e i frumentoni variarono da L. 19 a 20.

A Lecco prezzi sostenuti in tutti gli articoli. I frumenti furono venduti da lire 32 a 34 al quintale, e il granturco da lire 18 a 21.

A Milano i frumenti vecchi oscillarono da lire 30 a 32 al quintale, i nuovi da lire 29 a 31, quelli del Po da lire 29 50 a 32, il granturco da L. 17 50 a 19, ed il riso indigeno fuori dazio da lire 35 50 a lire 46 50.

A Torino i prezzi praticati furono di lire 30 a 34 25 per i grani, di lire 19 50 a 20 50 per i granturchi, e da lire 39 a 47 50 per il riso bianco fuori dazio.

A Genova per i grani Berdianska teneri venne praticato il prezzo di lire 32 50 all'ettol., per gli Irka Taganrog di lire 29 a 30 50, per i grani duri Volo da lire 25 50 a 26 75, per i Sicilia da lire 28 50 a 31, per i grani di Barletta da lire 34 50 a 35, e per i grani lombardi da lire 31 a 34 50.

In Ancona i grani mercantili delle Marche risalirono a lire 39 al quint., quelli degli Abruzzi verso le lire 28, e i granturchi si contrattarono da lire 17 50 a 18.

A Napoli la settimana trascorse sostenuta per tutte le scadenze. In Borsa i grani delle Puglie per settembre, consegna a Barletta, si quotarono a lire 25 24 all'ettol.

A Messina quasi tutte le provenienze aumentarono di 20 cent. al quint.

In Francia, i magazzini avendo fatto qualche domanda, i possessori ottennero facilmente un nuovo rialzo di un franco circa sulla maggior parte dei mercati. I prezzi estremi per i grani furono di fr. 39 a 43 al sacco di 120 chilogrammi.

In Inghilterra la settimana chiude con rialzo di 1 scellino sui prezzi dell'ottava scorsa.

A Londra i grani rossi inglesi variarono da scellini 63 a 68 e i bianchi da scellini 64 a 70.

In Amsterdam i frumenti per novembre si quotarono a fr. 28 17 i 100 chil.; a Berlino per luglio e agosto fr. 28 50, e per ottobre a fr. 27 62; a Colonia i grani indigeni disponibili a fr. 36 87, e per novembre a franchi 27 62; in Amburgo i disponibili a fr. 29.

Olii. — Stante le crescenti pretese dei possessori, motivate da scarsità di merce disponibile, l'ottava trascorse in generale con affari molto sostenuti.

A Lucca, stante la scarsa fioritura degli ulivi e la mancanza di depositi, i prezzi proseguono a rialzare. Le qualità bianche (scarse) si vendono a lire 190 al quint., le sopraffine pagliate da lire 160 a 170, le fine (scarse) lire 150, le mezzofine lire 135 e le qualità da ardere lire 120.

In Arezzo le qualità mangiabili variano da lire 110 a 120 all'ettol.

A Napoli proseguono le ricompre dello scoperto con prezzi in rialzo. In Borsa con affari molto animati i Gallipoli in contanti si quotarono a L. 114 25 al quint., per agosto L. 112 50 e per marzo 1878 a lire 118 20, e i Gioia a lire 113 82 in contanti, a lire 114 08 per agosto e a lire 117 51 per marzo.

A Bari con affari molto limitati gli olii sopraffini si contrattarono da lire 138 35 e 143 10 al quint., i fini da 124 50 a 136 secondo marca, i mangiabili da lire 114 50 a 115 50, e i comuni da lire 109 75 a 110 90.

A Messina sostegno al prezzo di lire 114 91 per settembre e ottobre e di L. 115 30 e 116 47 per gennaio, febbraio 1878.

Vini. — Nel corso della settimana si ebbe un leggiero ribasso tanto sui mercati di origine che in quelli di consumo, provocato dalla prospettiva del nuovo raccolto, che si ritiene generalmente abbondante. I mercati piemontesi trascorsero sufficientemente attivi, e con molte domande anche per l'estero.

A Torino i vini di Barbèra e di Grignolino si contrattarono da lire 56 a 70 all'ettol. dazio consumo compreso, e i Freisa e gli Uvaggio da lire 50 a 56.

A Genova le vendite furono pure attive quantunque i possessori non si vogliono adattare a fare delle concessioni. I vini di Napoli si venderono da lire 33 a 34 all'ettol., con fusto, i Scoglietti da lire 35 a 36 senza fusto, i riposto da lire 30 a 33, i Castellammare di Sicilia rossi da 34 a 35 e i bianchi da lire 29 a 20.

In Toscana i vini rossi da pasto si vendono da lire 40 a 60 la soma fiorentina fuori dazio.

A Napoli e nei mercati circonvicini tanto i vini pugliesi che siciliani proseguono a ribassare, avendo la continuazione dei forti caldi migliorato talmente le condizioni delle vigne da assicurare un soddisfacente raccolto. I vini napoletani si vendono da ducati 80 a 90 il carro sopra luogo, quelli di Sicilia da ducati 98 a 105 il carro spedito alla marina e i vini di Puglia e di Barletta da ducati 14 a 15 la soma di 4 barili sopra luogo.

In Francia le apparenze dei vigneti continuano ad essere favorevoli, tuttavia i prezzi delle buone qualità da travaso si vendono a Parigi da fr. 160 a 165 i 225 litri, e i Roussillon di prima scelta da franchi 52 a 55 l'ettol. al deposito.

Zuccheri. — La domanda si mantiene generalmente ristretta ai bisogni del consumo, nè si fanno affari per speculazione a motivo dei prezzi troppo elevati dell'articolo.

Caffè. — Sempre sostenuti e con affari limitati ai bisogni del consumo.

A Genova si vendettero alcune partite di Bahia al prezzo di L. 142 i 50 chil. sdaziati ed alcuni lotti di Rio naturale a L. 111.

In Ancona i Rio si contrattarono da lire 280 a 310 il quintale, i Bahia da lire 290 a 300, i San Domingo da lire 310 a 320; i Portoricco da lire 380 a 390 e il Ceylan piantagione da lire 382 a 400.

A Marsiglia proseguono ricercate le qualità brasiliane. Si venderono nel corso della settimana diverse partite di Rio a fr. 59 i 50 chilog.

All'Havre l'Haiti Gonaives fu trattato da 105 a 108 fr. i 50 chilog., il Manilla a 107 e l'Haiti Porto Principe a fr. 101.

A Londra nelle pubbliche aste si raggiunsero prezzi in aumento per tutte le partite poste all'incanto. I piantagione delle Indie Orientali ottennero da scellini 130 6 a 113 per le qualità basse mediocri alle fini grigiastre Winaud; da scellini 106 6 a 100 per le piccole mediocri cong e da scellini da 92 a 93 6 per per i caffè ordinari e pallidi dell'America centrale.

In Amburgo in discreta domanda e gli affari sarebbero stati anche maggiori se non avessero trovato ostacolo nelle pretese dei possessori.

Anche i mercati olandesi trascorsero sufficientemente attivi e sostenuti.

Tale è la situazione dell'articolo. Di fronte però al *deficit* che si riscontra nelle consegne in Europa, relativamente a quelle dell'anno scorso, si spera presto in una più attiva ripresa d'affari.

Sete. — Anche questa settimana non trascorse punto migliore delle precedenti, essendo state le domande generalmente languide e insignificanti gli affari conchiusi. D'altronde la fabbrica non avendo che uno smercio lento e poco rimuneratore de' suoi prodotti, non è punto incoraggiata a dare maggiore impulso alla sua produzione, e quindi è naturale che gli acquisti di materie prime siano generalmente limitati.

A Milano, onde agevolare le transazioni, i possessori furono costretti a concedere nuove facilitazioni, essendosi vendute le greggie da lire 60 a 70, e gli organzini, tranne quelli di marca, da lire 78 a 82. Si ebbe invece discreta domanda nelle strusa classiche, che furono pagate da lire 10 a 10 80 al chilogramma.

A Torino la settimana trascorse con affari affatto insignificanti essendo mancate le commissioni da altre piazze di consumo. Si venderono delle struse di Piemonte a lire 11 il chilogramma e dei doppi in grana da lire 5 50 a 5 75.

A Lione la settimana chiuse con pochi affari nelle sete europee, discreti nelle greggie asiatiche e con prezzi sostenuti in tutti gli articoli.

A Basilea si fecero alcune operazioni in articoli lavorati chinesi, con prezzi favorevoli ai venditori.

A Zurigo calma e prezzi deboli per tutte le provenienze, eccettuate le greggie Tsatlee 5, 4 1[2 e 4.

Tale è la situazione dei mercati serici, nè per il momento, avvi il più piccolo indizio di miglioramento neppure per le stoffe.

GIACOMO DINA, Direttore.

Romualdo Giovanni, *Gerente.*

Tipografia dell' *Opinione* diretta da C. Carbone